

**La terza rete
in Molise**

Se si ammalia un lavoratore niente più programmi

La Terza Rete televisiva ha iniziato ieri le sue trasmissioni. Il Molise si è caratterizzato ancora una volta in negativo: i programmi sono stati irradiati in bianco e nero perché l'azienda non ha fornito la sede di Campobasso di televisione a colori.

Dunque la colpa questa volta non ricade sulla direzione locale dell'azienda, che pure nel passato di errori ne ha commessi a josa. Noi abbiamo visto nei giorni scorsi, per l'esattezza mercoledì un numero « zero » del TG3 molisano. L'impressione che abbiamo avuto è che ai problemi di natura tecnica che riguardano le strutture, vanno aggiunti quelli che riguardano le valutazioni professionali sul come devono essere i TG.

Dunque il Molise non ha quasi mai realizzato servizi televisivi per i TG nazionali. I nostri colleghi della RAI quindi hanno sempre e soltanto utilizzato il mezzo radiofonico. Ora fare informazioni orale è un conto, farla visiva è un altro. Ad esempio su tale via, i tre siedi più importanti — visti in questo numero « zero » — non erano due troppo lunghi, che alla fine risultavano un po' noiosi agli occhi dell'utente.

Sono accorgimenti questi di cui si deve tener conto e che certi che stanno accettati come suggerimenti dalla redazione giornalistica della RAI.

Il direttore dei servizi giornalistici, Tonino Scarlatti, che ha presentato alla stampa questo numero zero, insieme al direttore di sede, don Camillo, al consigliere struttura signor Cammarano, ha detto che il giornale che verrà realizzato terrà conto innanzitutto della partecipazione, del pluralismo e dovrà avere, come protagonisti, i cittadini.

Ne ragioniamo che questo indirizzo ci sta bene, ma si dovrà partire e parlare soprattutto dei problemi dei cittadini. Per quanto riguarda i programmi bisogna dire che si è un pochino più indietro. La sede regionale RAI di Campobasso ha disponibili soltanto 2 programmati e un regista. Mentre le altre sedi avranno a disposizione 7 programmati, la sede molisana ne avrà soltanto tre, di cui uno soltanto che ha fatto il corso nazionale.

Fai aspettavano allo programma di averlo chiamato « di Roma passavano a quella di Campobasso, ma nessuno fino a questo momento si è visto; si pensa che nessuno sarà disposto a fare. I lavoratori della RAI nei giorni scorsi hanno protestato energicamente contro questo stato di cose, ma non hanno risolto granché, questo anche perché non vi è unità.

Difatti vi sono due gruppi. Da una parte la CISL, la CGIL e il sindacato autonomo, dall'altra i lavoratori che aderiscono al più piccolo gruppo attivista. Il secondo, affermando che la UIL è il sindacato, almeno nel Molise, che fa gli interessi della azienda (il direttore della sede è socialdemocratico), mentre la UIL dice che il gruppo « del tre » è legato alle DC molisane ed è particolare al direttore della redazione giornalistica Scarlatti.

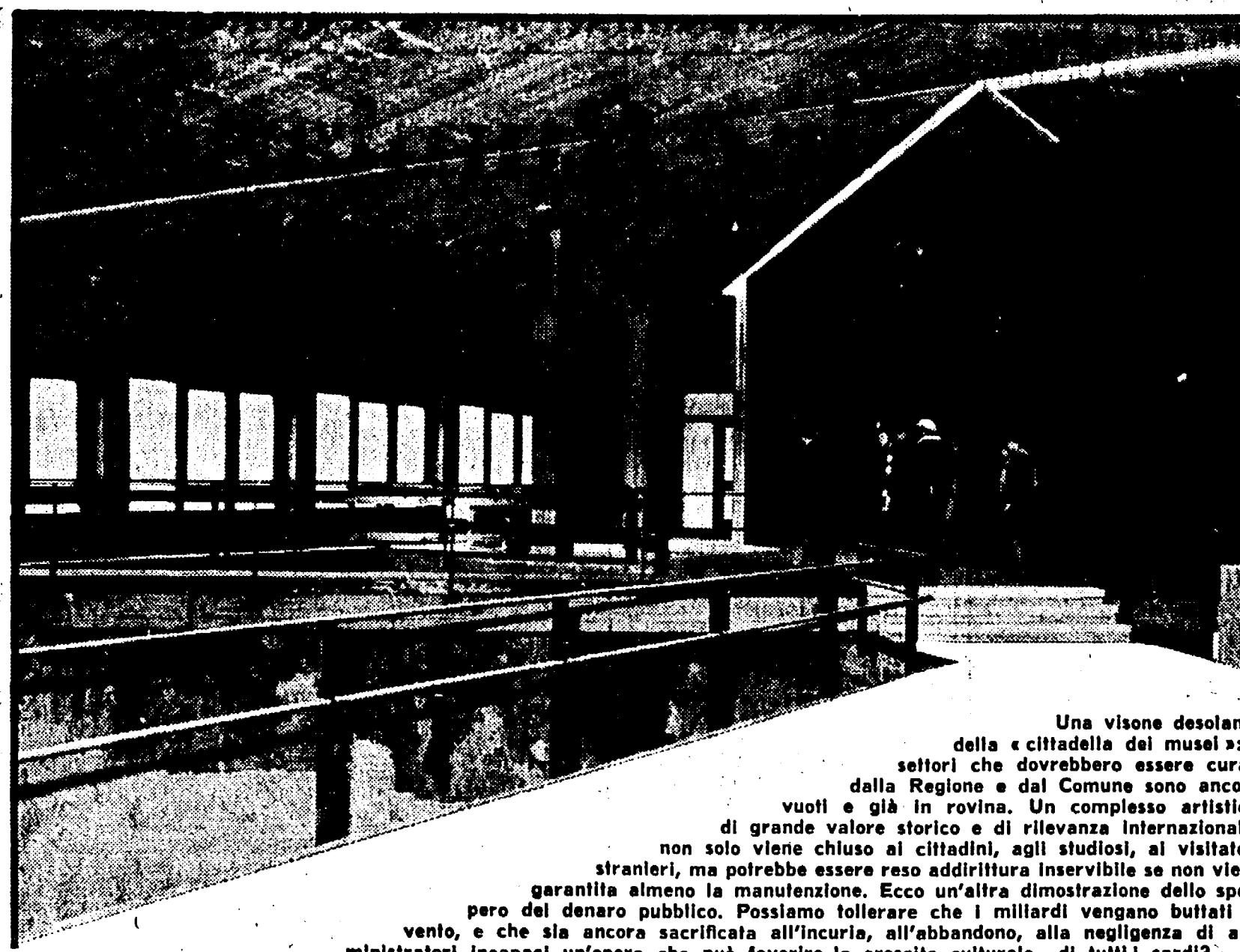
Le CGIL e la CISL comunque hanno tenuto a precisare nei giorni scorsi durante una conferenza stampa svoltasi a Palazzo S. Giorgio, a Campobasso, che il verbo « basta » oggi è quello di tornare a ricomporre quella unità sindacale che in altre realtà esiste.

Pensiamo anche noi che questa sia la strada più giusta anche perché i lavoratori non possono marciare a riportare in discussione i diritti e i perdenti di vista quelli che sono gli interessi generali dei molisani. L'organico per la realizzazione e la messa in onda dei programmi è ridotto all'osso. Se un lavoratore, un programmatore, un animatore, tutto salta in aria, se non si fanno chiamate dirette da parte della azienda. Anche nel passato la situazione non è stata diversa.

Sono così arrivati a Campobasso personaggi strani, senza nessuna professionalità, che dopo aver lavorato per qualche tempo, hanno fatto la verità contro l'azienda e sono stati assunti. Gli assunti attraverso questi strumenti di verità sono rimasti poi a Campobasso per un certo periodo di tempo e poi sono stati trasferiti Roma, e da Roma a Campobasso e soprattutto così agli occhi di tutti una sede distaccata di quella di Roma, dove chi non riusciva ad essere assunto nel Molise, veniva assunto nel

Queste sono solo alcune considerazioni, ma altre se ne potrebbero fare. Ora però il problema non è quello di parlare di quello che è avvenuto e continua ad avvenire nella sede regionale RAI di Campobasso, ma di vedere in che modo superare le discriminazioni che sono state fatte dai dirigenti del Molise. Occorre subito vedere ad esempio come attrezzare la sede di Campobasso di strutture capaci di realizzare programmi a colori.

Inoltre, si dovrà pensare in che modo arretrare le norme di utenza della Rete, e aumentare la buona volontà dei giornalisti, dei programmati e dei lavoratori della RAI per la realizzazione di TG e di programmi di buona fattura verrà ad essere validificata.



Una visione desolante della « cittadella dei musei »: i settori che dovrebbero essere curati dalla Regione e dal Comune sono ancora vuoti e già in rovina. Un complesso artistico di grande valore storico e di rilevanza internazionale, non solo viene chiuso ai cittadini, agli studiosi, ai visitatori stranieri, ma potrebbe essere reso addirittura inseribile se non viene perduto almeno la manutenzione. Ecco un'altra dimostrazione dello spreco del denaro pubblico. Possiamo tollerare che i miliardi vengano buttati al vento, e che sia ancora sacrificata all'incirca, all'abbandono, alla negligenza di amministratori incapaci un'opera che può favorire la crescita culturale di tutti i sardi?

Un « tesoro » di cultura e storia nuovamente negato alla Sardegna

L'affluenza di pubblico, quando è stato possibile, e l'assenza di una prospettiva certa di utilizzazione - Una « rocca » contro vecchi e nuovi colonialismi ma aperta al Mediterraneo e all'Africa

Nostro servizio
CAGLIARI. — Qualche seminario, una mostra di reperti archeologici, e poi il silenzio. La « Cittadella dei Musei » è di nuovo chiusa ai cittadini di Cagliari e della Sardegna. Quando sarà « offerta » al godimento pubblico? Difficile dirlo. Comune e Regione continuano quasi ad ignorarla. Come si dice, « non fanno la loro parte ». La cultura, in quegli ambienti, è tabù. Anzi, solo a parlare sembra si rievocino immagini di scelbiana memoria. Se qualcosa succede, lo si deve — occorre dirlo — alle istituzioni universitarie.

Ma bisogna insistere perché gli amministratori re-

gionali e comunali escano dal letargo. Non ha forse suscitato niente l'interesse della « Cittadella dei Musei » di nuovo chiusa ai cittadini di Cagliari e della Sardegna. Quando sarà « offerta » al godimento pubblico? Difficile dirlo. Comune e Regione continuano quasi ad ignorarla. Come si dice, « non fanno la loro parte ». La cultura, in quegli ambienti, è tabù. Anzi, solo a parlare sembra si rievocino immagini di scelbiana memoria. Se qualcosa succede, lo si deve — occorre dirlo — alle istituzioni universitarie.

Opera d'avanguardia, si

erge semplice e lineare nel punto più alto della città medievale, spagnola e salabauda. In cima, a chi salga i gradini della passeggiata esterna segnata da feritoie, quadro di un suggestivo paesaggio, si offre il disegno cartografico dello sviluppo urbanistico. Dalla roccia, lo sguardo corre ai quartieri storici di Villanova, Stampace, Marina e, oltre la linea ideale delle mura abbattute nel secolo scorso, alle luci delle arterie che conducono al mercato di San Benedetto, alla piazza Giovanni XXIII, alla periferia di segregati quartieri come il C.R.E., sino alla saline al golfo.

Qualcosa avverrà nel nostro « deserto culturale ». La « Cittadella dei musei » diventerà il punto di partenza per un'azione di rilancio, e di riscoperta, della nostra storia e della nostra identità?

Opera d'avanguardia, si

apre verso l'Africa e l'Europa. Al momento vi si stanno trasferendo gli Istituti di specializzati di Archeologia e Arte della Facoltà di Lettere e Scienze in Studi Sardi, ma la cittadinanza vede ancora una volta il portone chiuso.

La mostra aperta in ottobre è stata disastrosa. Le vestigia di elefanti, scimmie, coccodrilli, abitanti un tempo le nostre foreste e paludi, sono stati sottratti allo sguardo meravigliato di bambini e grandi. Stesso destino per le realistiche cere dei Susini che, nella loro freddezza, hanno rappresentato una esperienza importante di incontro da

un lato, è vero, con l'immagine della morte, ma dall'altro con il nostro corpo visibile fino alle più nascoste pieghe. Vale a dire come molti ragazzini abbiano potuto osservare la « cicogna » dentro la « panca » della mamma e farlo nella massima serenità.

E' stata dunque la popolazione, con la sua massiccia presenza, a sottolineare come non sia studiabile ormai, da parte dello Stato, della Regione e del Comune, un serio impegno verso l'apertura permanente della « Cittadella dei Musei ».

Cecilia Lilliu

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

UNA INTERESSANTE INIZIATIVA

L'auto (e i suoi costi) alla portata di tutti

I tempi mutano e bisogna adeguarsi, avvalendosi dei mezzi che il progresso pone a disposizione del cittadino, soprattutto in un'epoca in cui si vanno riscoprendo certi valori e si va facendo strada il concetto di vivere in strutture inedificate e residenziali lontane dal luogo di lavoro e, comunque, facenti parte di un sistema urbano coordinato, capace di garantire lo stesso livello di civiltà urbana offerto dal grosso centro.

Queste non molte giornate d'autunno e novembre non hanno offerto soltanto carte venerande e antiche, splendide opere plastiche come quelle dei Susini, eccezionali reperti mineralogici e paleontologici, ma anche una insolita e inconsueta occasione di incontro e apertura sociale, diversi per qualità se non per quantità da ciò che possono essere manifestazioni come la Sagra di Sant'Elio o la Fiera campanaria, peraltro saldamente radicate nella tradizione cittadina e sarda di quest'ultimo dopoguerra. Nessun cedimento a forme di integrazione fra abitudine, « cultura tappetaria » e esigenze di mercato, e nessuna sbavatura di sapore folkloristico: un aggancio al nostro divenire storico, sociale, politico e culturale.

Uno dei mezzi che consente di vincere le distanze e, al tempo stesso, di consentire al lavoratore di restare sul luogo abituale di residenza, è l'automobile, il cui acquisto ha, però, una incidenza notevole sul bilancio familiare del prestatore d'opere, che vive esclusivamente del proprio reddito di lavoro.

E' noto, altresì, che, per evitare squilibri all'interno della sozza di una famiglia, bisogna destinare all'acquisto di beni durevoli (tra i quali, oggi, anche l'auto) e non una quota del salario o dello stipendio non superiore al 20 per cento dell'imbarco familiare e versa, in base al suo risparmio, un anticipo proporzionale alle proprie possibilità. Pagherà mensilmente la quota che ha prestabilito. L'operazione viene fatta a un basso tasso d'interesse e con la garanzia della finanziaria.

Dopo poche, ma significative, iniziative culturali la Cittadella dei Musei di Cagliari è stata di nuovo chiusa ai cittadini e rimane « ignorata » dagli amministratori del Comune e della Regione

**Regalati subito
una bella
auto nuova,
te lo dice**

RINASCITA FINANZIARIA spa

**la nuova
società
finanziaria
più conveniente
per il tasso
agevolato,
più conveniente
per l'anticipo,
più conveniente
per il pagamento.**

RINASCITA FINANZIARIA spa

**per Natale
insieme al tuo
finanziamento
ti fa
un regalo bello,
simpatico,
utile e...**

RINASCITA FINANZIARIA spa

L'AUTO FIDUCIA



**Scegli la tua auto presso
i concessionari convenzionati.**